

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE



IN QUESTO NUMERO:

Civile o religioso?

Ti sposi? Parliamone

**Sposo te non la tua
famiglia**

COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare
Anno XXXV - numero 3 - 2° semestre
Luglio/Agosto/Settembre 2005

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Enrico Ferroglio, Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.



PUNTO FAMILIA

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota associativa 2005 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione il
CONSULTORIO
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Autunno ricco di novità per il Punto Familia.

Il Consiglio Direttivo che ha lavorato senza risparmiarsi negli ultimi cinque anni è in scadenza. Nel mese di ottobre sarà eletto il nuovo Consiglio su basi rinnovate, secondo quanto previsto dallo Statuto recentemente approvato.

Dove sta la novità?

Secondo il vecchio Statuto era necessario diventare Soci per usufruire dei servizi del Punto Familia. Il contributo versato per accedere sia ai corsi che ai servizi di consulenza comprendeva anche la quota associativa. Si veniva così a creare una base di circa un migliaio di Soci, non pochi dei quali, in particolare tra gli utenti del Consultorio, erano quasi del tutto ignari della loro appartenenza societaria, frutto più di un automatismo inconsapevole che di un atto di adesione volontaria. Il risultato? L'Assemblea dei Soci, organismo importantissimo anche come base elettorale del Consiglio Direttivo, che di essa era emanazione, andava quasi deserta.

Da ora in avanti, invece, saranno Soci coloro che ne faranno domanda esplicita al Consiglio Direttivo e verseranno, ovviamente, la relativa quota. Attualmente i soci sono 45, quasi tutti operatori a vario titolo. Si è creata così una base sociale affettivamente e operativamente valida che si spera di allargare col tempo.

Questo non significa che il Punto Familia non ha più bisogno del sostegno – anche economico – di tutti, soci e non. Solo, sembrava doveroso distinguere meglio i ruoli tra coloro che desiderano impegnarsi più attivamente per l'Associazione, coloro che la sostengono dall'esterno (ad esempio i tanti amici che annualmente versano il loro contributo) e coloro che usufruiscono dei servizi del Punto Familia.

Onore al Consiglio Direttivo che ha elaborato il nuovo Statuto!

In particolare il ringraziamento va al Presidente uscente, Enrico Ferroglio, che ha tenuto duro con fermezza e fiducia in tempi di grande precarietà, traghettando il Punto Familia alle sponde mai definitivamente sicure dell'autonomia economica. Il Presidente giusto al momento giusto.

All'interno di questo numero i lettori troveranno la sua relazione, "Bilancio di un quinquennio", stesa con lo stile asciutto ed essenziale che contraddistingue il suo operato.

Nel frattempo Punto Familia non è in stand-by. Attenta come sempre ai segni dei tempi, la Redazione offre una riflessione sul matrimonio civile raffrontato a quello religioso: confronto, questo, rimbalzato dalla stampa cittadina – lo avranno notato i lettori torinesi - alle pagine della nostra rivista.

Anche le consuete attività sono ripartite alla grande.

Nel prossimo numero daremo agli amici lettori il resoconto del rinnovamento nella stanza dei bottoni dell'Associazione e spiegheremo un po' più dettagliatamente tutte le novità.

Allora auguri, Punto Familia!

La Redazione

FAMIGLIA, CHIESA E SOCIETÀ

4 CIVILE O RELIGIOSO?

p. Giordano Muraro o.p.

Per alcuni non c'è grande differenza. L'importante è volersi bene. Il fatto di dichiarare pubblicamente il proprio amore in municipio di fronte al sindaco o in chiesa di fronte ad un sacerdote è solo una questione - dicono - di cornice. Invece la differenza c'è ed è rilevante.

8 TI SPOSI? PARLIAMONE

Gavino Olmeo

L'Assessore ai Servizi Demografici della Città di Torino spiega in che cosa consiste l'iniziativa di formazione da lui promossa.

9 IL PARERE DELLA CURIA

Don Valter Danna

Una preparazione laica al matrimonio civile? Ecco cosa ne pensa don Valter Danna, Direttore dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino.

PSICOLOGIA E FAMIGLIA

10 SPOSO TE NON LA TUA FAMIGLIA

Mariella Piccione

Questa affermazione sembra sacrosanta. In realtà può nascondere un mito ingenuo che porta solo delusioni. Mariateresa Zattoni, consulente familiare di lunga esperienza, affronta il tema del rapporto con le famiglie di origine in un suo recente libro ricco di spunti e di riflessioni talora sorprendenti.

VITA AL PUNTO FAMILIA

12 BILANCIO DI UN QUINQUENNIO

Enrico Ferroglio

L'attuale Consiglio Direttivo del Punto Famiglia, all'inizio della propria attività, aveva presentato all'Assemblea del 30 novembre 2000 un Progetto inteso a disegnare le linee operative del successivo quinquennio. In tale periodo il Consiglio si è riunito circa mensilmente, occupandosi di molteplici questioni legate sia all'evolversi della realtà sociale sia alla propria efficienza operativa. Il Presidente uscente qui commenta alcune linee del Progetto allora presentato, illustrando in che misura esse siano state realizzate, e quali utili indicazioni se ne possano trarre per l'attività del Consiglio ora subentrante.

14 LE ATTIVITÀ

15 RECENSIONI

Civile o religioso?

p. Giordano Muraro o.p.

Per alcuni non c'è grande differenza. L'importante è volersi bene. Il fatto di dichiarare pubblicamente il proprio amore in municipio di fronte al sindaco o in chiesa di fronte ad un sacerdote è solo una questione - dicono - di cornice. Invece la differenza c'è ed è rilevante

“**S**e c'è amore c'è matrimonio; se non c'è amore non c'è matrimonio, qualunque sia l'ambiente in cui la formula viene pronunciata e qualunque sia la persona che accoglie la loro decisione di vivere insieme e di amarsi per tutta la vita”. C'è del vero in questa affermazione, ma si dimentica che nel matrimonio religioso l'uomo e la donna che sono stati battezzati si impegnano ad amarsi “da cristiani”; e questa decisione ha il potere di rendere Dio presente nella loro storia di amore. È così importante questa presenza? È diverso l'amore quando si prescinde da Dio e l'amore vissuto con Dio?

Non è forse sempre amore? E poi chi dice che chi si sposa civilmente sia indifferente nei confronti di Dio? Per ricordarsi di Dio e chiedere il suo aiuto non è necessario entrare in chiesa e avere di fronte a sé un sacerdote. Sono riflessioni vere, ma solo parzialmente, perché nel matrimonio dei cristiani Dio è presente non solo come una persona “ricordata” o “supplicata”, ma – come nelle nozze di Cana – come una persona che agisce e interagisce con gli sposi. Assume il ruolo del Maestro che insegna agli sposi come e perché devono amarsi e il ruolo dell'Onnipotente che potenzia il loro amore rendendoli capaci di amare come Egli ama. È un amore diverso da quello che sgorga dal cuore dell'uomo; o meglio, ha tutta la bellezza, la freschezza, l'incanto dell'amore umano, ma assume modalità e finalità nuove:

diventa un amore simile a quello di Dio, un amore che non viene mai meno e che si impegna a portare l'amato alla salvezza, cioè all'incontro con Dio stesso. Spieghiamo meglio questa affermazione.¹

MATRIMONIO CIVILE E MATRIMONIO RELIGIOSO

L'amore umano nasce dal cuore dell'uomo e della donna e trasforma profondamente la loro vita. Ognuno dei due è convinto che l'altro conserverà per tutta la vita quel fascino, quella bellezza e ricchezza che li ha fatti innamorare, e che di conseguenza il loro amore non verrà mai meno. Per questo decidono di sposarsi. Presto si accorgono che la persona amata non è capace di dare la felicità. Per un motivo molto semplice: è una creatura limitata. Può dare molto, ma non può dare tutto quello che il cuore dell'uomo desidera. Resta sempre un vuoto da colmare. La felicità è data dalla soddisfazione di ogni desiderio, accompagnata dalla durata di questa soddisfazione nel tempo. Si è felici quando si è pienamente soddisfatti, per sempre. La creatura umana è troppo povera e limitata per rispondere ad ogni desiderio della persona amata; e soprattutto non può garantire la continuità di uno stato di completo benessere, perché troppe cose non dipendono da lei e non sono in suo potere. Basta una malattia, un cataclisma, un evento luttuoso, un

sovertimento sociale, una recessione economica, la perdita del lavoro, e mille altri fatti imprevisi e imprevedibili per compromettere tutta la vita. Per questo l'uomo non può essere con la sua vita la felicità di un'altra persona, neppure della persona che ama.

Mentre la Redazione preparava questo numero della rivista è uscito sul quotidiano “La Stampa” un articolo che segnalava non solo l'avvenuto “sorpasso”, a Torino, dei matrimoni civili rispetto a quelli religiosi nel primo semestre 2005, ma anche un'iniziativa formativa (si parlava di “seminari”), del Comune di Torino rivolta a coloro che si apprestavano a sposarsi col rito civile.

L'informazione ci è sembrata degna di riflessione: ne sono nati tre articoli, che qui di seguito pubblichiamo. Il primo di Padre Muraro, che mette a confronto il matrimonio civile con quello religioso. Il secondo di Gavino Olmeo, che illustra meglio il progetto del Comune. Il terzo di don Valter Danna, che si fa portavoce della reazione della Curia alla notizia.

Dall'Assessore Olmeo apprendiamo

Deve ripiegare su sogni più modesti: una vita vissuta all'insegna della fedeltà, della serenità, della sicurezza, della certezza che l'amato sarà presente nella sua vita "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia" con amore, tenerezza, dolcezza, disponibilità, forza d'animo, comprensione. È già un traguardo ambizioso che non tutti riescono a realizzare, ma che giustificerebbe abbondantemente la decisione di vivere insieme per sempre.

Il cristiano invece non smette di sognare e desiderare la felicità.

Ma la cerca altrove.

In Dio.

E non si illude di trovarla in questa vita, neppure quando si innamora e pensa tutto "in rosa". L'incontro con una creatura affascinante non lo distoglie dalla convinzione che solo Dio può colmare il desiderio infinito di vita che porta nel suo cuore. Ha imparato a concepire la vita come

che i "seminari" altro non sono che dei test somministrati in due tempi successivi a distanza di un anno, ai nubendi con rito civile, per iniziativa del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. Iniziativa ben nota al Punto Famiglia, che già da tempo ne è stato fruitore, avendo accolto gli studenti tirocinanti che, sotto il tutoraggio di padre Muraro, sottoponevano il test ai fidanzati dei nostri corsi, come è riportato nell'articolo da loro steso e pubblicato nello scorso numero della nostra rivista. Questo diciamo per dovere di cronaca e per precisione, come del resto è confermato dallo stesso Olmeo.

Non possiamo comunque che rallegrarci di questa opportunità di riflessione sulla propria scelta offerta agli sposi e anzi auspichiamo che ad essa ne seguano altre più sostanziose.

il cammino in un deserto dove si fatica, ma dove è possibile trovare delle oasi in cui riposare per riprendere l'energia necessaria e continuare il cammino. L'amore è una di queste oasi: un luogo in cui si incontra una persona che diventa riposo, forza, gioia. Sa che non deve fermarsi in questa oasi,

rante, ma soprattutto è un impegno in cui ognuno dei due dona la sua vita all'altro per aiutarlo a incontrare Dio e a dimorare in Lui. Questa è la differenza tra il matrimonio civile e quello religioso: si ama, ma modellando il proprio amore su quello del Cristo, cioè impegnando la propria vita per

“L'uomo non può essere con la sua vita la felicità di un'altra persona, neppure della persona che ama.”



ma deve riprendere il cammino verso la terra promessa. La persona amata non è il luogo in cui si prende dimora definitivamente, ma è anch'essa una persona in cammino verso Dio. L'amore spinge a mettere insieme le proprie vite per fare insieme questo cammino, sostenendosi, aiutandosi, assicurandosi, ma proiettati sempre verso la terra promessa, Dio.

UN EVENTO MISTERICO

In sintesi: chi si sposa in chiesa non si illude di trovare la felicità vivendo insieme alla persona amata; non concepisce il matrimonio come un dolce riposo nel possesso della bellezza e della ricchezza della persona amata. Per lui l'amore è un incontro gioioso e rassicu-

il bene dell'amato; e si ama con la consapevolezza che l'amore porta alla felicità solo quando è aperto e finalizzato all'incontro con Dio. Ma c'è un terzo elemento che non può essere trascurato. Dio guida e sostiene il cammino degli sposi inserendoli nella comunità dei credenti. In questa comunità trovano gli elementi per alimentare il loro amore e per essere sostenuti e aiutati nei momenti di stanchezza e di smarrimento. Dio ha sempre bisogno degli uomini per operare le sue meraviglie; e si serve della comunità per continuare ad essere guida e forza nel cammino degli sposi.

Per questo il matrimonio dei cristiani è un evento misterico, cioè un fatto visibile che nasconde un fatto invisibile. Il fatto visibile è la dichiarazione pubblica d'amore; il fatto invisibile è l'incontro

con Dio. Nel matrimonio civile l'uomo e la donna creano un patto tra di loro e con la società; nel matrimonio cristiano l'uomo e la donna creano un patto anche con Dio. L'uomo e la donna si impegnano ad amarsi imitando l'amore di Dio; e Dio si impegna a donare agli sposi un supplemento di amore che li rende capaci di amarsi come Dio ama. Nel passato abbiamo cercato di esporre in modo narrativo i contenuti essenziali di questo fatto misterico. Abbiamo raccontato quello che appare agli occhi di coloro che a vario titolo partecipano alla celebrazione. Ma abbiamo cercato di raccontare anche quello che non appare agli occhi di carne, ma è visibile agli occhi della fede, ed è ciò che veramente differenzia il matrimonio civile da quello religioso-cristiano.

IL RACCONTO DEL MATRIMONIO RELIGIOSO²

“Come si svolge la celebrazione del matrimonio? Molti fidanzati la immaginano più o meno in questo modo. Si entra solennemente in chiesa al suono dell'organo; giunti all'altare si prende posto negli inginocchiatoi preparati e addobbati. Di fronte c'è il sacerdote rivestito dei paramenti sacri; ai lati prendono posto i testimoni, compresi della loro funzione; dietro, nel primo banco i genitori commossi; poi i parenti e gli amici. E da qualche parte Dio che assiste e benedice.

Si diranno a vicenda: “ti amerò per sempre; io mi donerò a te e sarò tuo; tu ti donerai a me e sarai mia. E vivremo insieme felici per tutta la vita”.

Dio si preoccupa subito di correggere questo modo di pensare. Dio non è “da qualche parte che assiste e benedice”: Dio è il padrone di casa, una persona viva che vi aspetta e vi accoglie con amore. E appunto perché vi ama vuole che capiate bene cosa significa “sposarsi in Chiesa, nella Sua casa”.

Vi presentate a Lui in abito da sposi. Vi sedete e Lo ascoltate. È uno dei momenti più portanti della celebrazione. Parla ad entrambi, e dice le stesse cose tanto all'uomo che alla

momenti. Le parole di Dio non sono registrabili con le macchine degli uomini. Risuonano “dentro”, ma possono essere portate nel cuore, e possono essere ricordate per tutti i lunghi giorni che vivrete insieme.

Dio parla al fidanzato, ma è presente anche la fidanzata, perché vuole che anche lei sappia cosa ha detto al suo ragazzo; e poi ripete alla fidanzata lo stesso discorso alla

“ Il matrimonio dei cristiani è un evento misterico, cioè un fatto visibile che nasconde un fatto invisibile. ”

presenza del fidanzato. Ognuno dei due sa cosa Dio ha detto all'altro.

Allo sposo dice:

“La donna che hai al fianco, commossa, emozionata, con l'abito da sposa è mia. Io l'ho creata. Io le ho voluto bene da sempre; ancor prima di te e ancor più di te. Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Ho dei grandi progetti per lei. Te la affido. La prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile.

Quando l'hai incontrata l'hai trovata bella e te ne sei innamorato. Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza, è il mio cuore che ha messo dentro di lei la tenerezza e l'amore, è la mia sapienza che ha formato

ha bisogno di tante cose: ha bisogno di casa, di vestito, di serenità, di gioia, di equilibrio psichico, di rapporti umani, di affetto e tenerezza, di piacere e di divertimento, di presenza umana e di dialogo, di relazioni sociali e familiari, di soddisfazioni nel lavoro e di tante altre cose. Ma dovrai renderti conto che ha bisogno soprattutto di Me, e di tutto quello che aiuta e favorisce questo incontro con Me: la pace del

cuore, la purezza di spirito, la preghiera, la Parola, il perdono, la speranza e la fiducia in Me, la Mia vita. Sono Io e non tu il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita!”

Prosegue facendo una proposta. “Facciamo un patto tra noi: la ameremo insieme. Io la amo da sempre. Tu hai incominciato ad amarla da quando te ne sei innamorato. Sono io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei. È stato il modo più bello perché ti accorgessi di lei. Volevo affidarla a qualcuno che se ne prendesse cura. Ma volevo anche che lei arricchisse con la sua bellezza e le sue qualità la vita di un uomo. E questo uomo sei tu”.

Agli sposi che accettano la sua proposta, Dio promette di fare un regalo di nozze che durerà per tutta la vita. È un dono che non figura nella lista dei regali di nozze. Non solo perché nessuno ci pensa, ma soprattutto perché si tratta di un dono che Lui solo può fare: dona la Sua presenza e il Suo aiuto per tutta la vita. Dice: “Desidero che nel tuo piccolo amore ci sia il mio grande amore. Col tuo amore potrai fare molto per lei, ma è sempre troppo poco. Io ti rendo invece capace di amare da Dio. È questo il mio dono di nozze: un supplemento di amore che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende capace di produrre le opere di Dio nella donna che ami.

Sono parole per te misteriose, ma le capirai un poco alla volta. Ti assicuro che non ti lascerò mai solo in questa impresa. Sarò sempre con te e farò di te lo strumento del mio amore, della mia tenerezza; continuerò ad amare la mia creatura, che è diventata tua sposa, attraverso i tuoi gesti di amore, di attenzione, di impegno, di perdono, di dedizione. In una parola: ti renderò capace di amare come io amo, perché ti darò una forza nuova di amare che è il mio stesso amore”.



donna. Il discorso è breve e semplice; ma c'è tutto quello che è importante sapere per il presente e per il futuro. Oggi si usa registrare la celebrazione, in audio e in video, per avere la soddisfazione negli anni futuri di rivivere quei

la sua sensibilità e la sua intelligenza e tutte le qualità belle che hai trovato in lei.

Però non basta che tu goda del suo fascino. Dovrai impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri. Ti renderai conto che

C'è un'ultima cosa che a Dio preme dire: *“Se vi amerete in questo modo, la vostra coppia diventerà come una fortezza che le tempeste della vita non riusciranno mai ad abbattere. Un amore costruito sulla mia Parola è come una casa costruita sulla roccia: nessuna vicenda potrà distruggerla. Ricordatelo, perché molti si illudono di poter fare a meno di Me. Ma se io non sono con voi nell'edificare la casa della vostra vita e del vostro amore, vi affaticherete invano: come gli apostoli che faticarono tutta una notte e al mattino tornarono a riva con le reti vuote; bastò un semplice intervento Mio, e le reti pescarono tanto pesce che per l'abbondanza si rompevano.*

Di più. Se vi amerete in questo modo diventerete forza anche per gli altri. Oggi si crede poco all'amore vero, quello che dura per sempre, e che offre la propria vita all'amato. Si cercano più le emozioni amoroze che l'amore. Ma le emozioni nascono e muoiono presto, lasciando solo vuoto e nostalgia. Per questo qualcuno ha detto che il matrimonio è una solitudine a due, o che il matrimonio è solo una grande illusione che si dissolve presto. Se voi saprete amarvi come io amo, con una fedeltà che non viene mai meno, diventerete come la città sul monte. Sarete una speranza per tutti, perché tutti vedranno che l'amore è una cosa possibile.

Le battute pesanti e dissacranti sull'amore che sono in circolazione si scontreranno con il fatto che nella vostra vita l'amore è una realtà: potrete essere un punto di riferimento e di appoggio per tante coppie che non credono più all'amore e si trascinano stancamente nella vita”.

Le stesse parole il Signore le rivolge alla donna. E nel momento in cui lui e lei si diranno “sì”, lo diranno non solo l'uno all'altro, ma lo diranno anche a Dio. Il “sì” mormorato in quel momento ha un duplice significato. È un “sì” rivolto a Dio, al quale si dice: “Accetto di amarla insieme a Te, con il tuo amore, per realizzare insieme il progetto che hai concepito su di lei/lui”; ed è un “sì” rivolto alla sposa o alla quale si dice: “Accetto di vivere con te e di condividere tutta la vita, per sempre. Ma nel Signore, accettando la proposta che Dio ci ha fatto e volendo realizzarla con te”.

Oggi la celebrazione del matrimonio inizia dal fonte battesimale, per ricordare agli sposi che col battesimo la loro vita è stata inserita in una storia di amore, quella di Dio per la sua creatura; e viene celebrata all'interno di un altro sacramento, quello della

eucaristia, per ricordare che l'amore dell'uomo e della donna deve avere come modello l'amore stesso di Cristo: un amore che salva donando tutta la propria vita alla persona amata. Dio diventa il modello da imitare, ma diventa anche la forza interiore che permette agli sposi di vivere il loro amore “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”, e di viverlo come un cammino in cui si tengono per mano e si aiutano a raggiungere Colui che è il solo che può colmare l'infinità di desiderio che la creatura porta nel suo cuore. È il paradosso dell'amore vissuto cristianamente: l'amante desidera che l'amato non si fermi alla sua persona, ma vada oltre, e raggiunga Dio. In Lui oggi trovano la forza per scrivere la loro vera storia d'amore, e in Lui domani

matrimonio che di cristiano ha solo la facciata esteriore. ■

¹ L'espressione “matrimonio religioso può avere più significati. C'è il matrimonio religioso di chi crede in Dio e ritiene che Dio protegga e aiuti l'uomo e la donna nella realizzazione del loro progetto di amore: è un matrimonio comune a tutti coloro che credono in Dio, qualunque sia forma religiosa del loro credere. C'è il matrimonio religioso dei cristiani, cioè di coloro che credono che la salvezza venga da Cristo, qualunque sia la confessione a cui appartengono (le diverse confessioni protestanti) e che intendono vivere il loro amore come Dio ha insegnato. E c'è il matrimonio dei cristiani cattolici, che concepiscono il matrimonio come un sacramento, cioè un fatto in cui Cristo si rende personalmente presente non solo come il Maestro che insegna,

“ Agli sposi che accettano la sua proposta, Dio promette di fare un regalo di nozze che durerà per tutta la vita. È un dono che non figura nella lista dei regali di nozze. ”



troveranno il riposo che li renderà felici per l'eternità.

Solo chi accetta di inserire la propria vita e la propria storia di amore nella storia di amore che Dio ha per la sua creatura può dire di aver veramente celebrato un matrimonio cristiano. Se manca questa consapevolezza e questa volontà interiore, realizzerà un

ma come il Salvatore che potenzia l'amore agli sposi, stabilendo con essi un patto di vita e di salvezza. Noi con l'espressione “matrimonio religioso” intendiamo il matrimonio-sacramento.

² G. Muraro, *Prometto di esserti fedele per sempre*, Piemme, Casale, p.175.

Ti sposi? Parliamone

Gavino Olmeo*

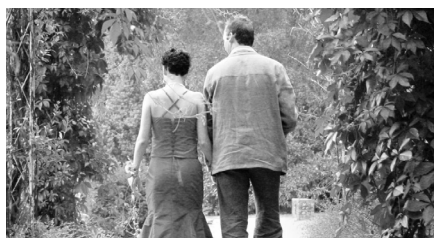
La complessità della nostra società, in continua trasformazione, segnata da una generalizzata precarietà e quindi sempre più a rischio in fatto di certezze e punti di riferimento, pone pesanti interrogativi. In tale ambito, la constatazione del continuo procrastinarsi della scelta matrimoniale da parte dei giovani e l'aumento del numero di separazioni e divorzi è tema quotidianamente affrontato nei salotti televisivi e sulle pagine dei settimanali, ma ancora poco analizzato scientificamente. Tali questioni devono essere poste all'attenzione degli studiosi delle scienze umane e sociali ma non possono essere eluse dagli amministratori pubblici.

In un quadro così delineato nella Città di Torino abbiamo deciso di sostenere una ricerca avviata dal Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo dell'Università che affronta "la complessità della transizione al matrimonio, nella società contemporanea". Per noi, come Assessorato ai Servizi Demografici e per la responsabile del progetto, la dottoressa Ciairano, "oggi è ormai fondamentale comprendere come avviene la transizione alla vita adulta, ed in particolare quella al matrimonio ed alla vita di coppia che risulta naturalmente una delle più rilevanti nei processi di formazione dell'identità."

Tale progetto può già contare sugli incoraggianti risultati di uno studio preliminare, condotto nell'anno accademico 2003-04 dallo stesso gruppo di ricerca, che ha prodotto interessanti risultati scientifici ed è stato presentato durante l'ultimo Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di

L'Assessore ai Servizi Demografici della Città di Torino spiega in che cosa consiste l'iniziativa di formazione da lui promossa.

Psicologia, a Siacca. In sintesi, questi studi hanno evidenziato come alcuni dei fattori conosciuti in ambito scientifico come Life-Skills (o abilità di vita) potrebbero contribuire in modo determinante alla promozione del benessere degli individui ed al successo della transizione alla vita di coppia. Tra le Life-Skills particolare attenzione è stata



posta all'efficacia (vale a dire le convinzioni sulle nostre capacità di affrontare con successo un compito) comunicativa, alla capacità di esprimere le emozioni positive e di controllare quelle negative, nonché alla capacità di resistere allo stress.

"Il numero crescente di separazioni, infatti – ci ha spiegato la dottoressa Ciairano – alimenta l'ipotesi che molti individui manifestino un deficit di capacità di condivisione e di empatia, secondo una dimensione di

progettualità e di impegno comune".

Diventa pertanto urgente che anche la Pubblica Amministrazione non si limiti all'analisi del fenomeno ma offra, alle giovani coppie, alcuni strumenti preventivi. Ci siamo fatti carico del problema (non senza superare incomprensioni e difficoltà di bilancio) ed abbiamo avviato la seconda fase del progetto. Consiste nella somministrazione di questionari alle coppie vicine al matrimonio ed ha un taglio longitudinale: sono infatti previste due rilevazioni, una prima ed una subito dopo il matrimonio.

Viene infine offerta agli sposi l'opportunità di confrontarsi con gli psicologi responsabili del progetto in alcuni incontri: è l'occasione per riflettere insieme sulle risposte da loro date nei due questionari. Naturalmente la partecipazione al progetto è su base volontaria e non tiene conto dell'opzione tra rito civile e religioso.

L'iniziativa ha suscitato l'attenzione dei media che hanno presentato il progetto come "un corso prematrimoniale per coloro che si sposano in Municipio". Non di questo si tratta, ma è tuttavia innegabile che per accedere al matrimonio col solo rito civile non è richiesta – diversamente dall'ambito religioso – la partecipazione ad alcun incontro di preparazione. Ma ciò non significa che il Comune, in modo assolutamente laico, non possa offrire a tutti percorso formativo alla vita di coppia. E noi, infatti, lo stiamo offrendo. ■

**Assessore ai Servizi Demografici della Città di Torino*

Il parere della Curia

don Valter Danna*

La laicità dello Stato e il suo impegno verso tutti i cittadini impone certo di occuparsi anche di chi per un motivo o per un altro intende sposarsi civilmente e non religiosamente. Che cosa può dire su un tale impegno la Chiesa e, più in particolare, un Ufficio diocesano di pastorale familiare che ha tra i suoi molteplici impegni quello delicato e importante di formare e accompagnare le coppie cristiane alla celebrazione consuevole del sacramento del matrimonio per vivere la chiamata cristiana nel matrimonio e nella famiglia?

Anzitutto, in un'ottica antropologica, ci sono valori comuni per le coppie sposate in Chiesa e per quelle che si sono sposate in Comune: ad esempio l'amore reciproco, il rispetto, la parità dei diritti e dei doveri, anche la reciproca fedeltà ad un patto/contratto comunque riconosciuto. Questa implica che, come la Chiesa si preoccupa di far riflettere i futuri sposi sulla scelta della vita matrimoniale e sulla centralità di una relazione equilibrata e armonica, così è giusto e buono che anche le Istituzioni civili (i Comuni in particolare) comincino a intravedere la necessità di una qualche preparazione offerta ai fidanzati che si sposteranno in civile. È il principio della formazione e dell'educazione globale, in questo caso della coppia, alla vita concreta con le sue sfide e insidie, ma anche per riconoscere e sviluppare tutte le proprie potenzialità positive e creative. La società, il mondo potranno cambiare solo attraverso un grande progetto di formazione ed educazione delle giovani generazioni (il problema è: chi accetta oggi la sfida di tale formazione, superando il falso senso del rispetto del pluralismo valoriale ed etico, ed entrando in campo con progetti e valori?).

Il cristiano, comunque, guarda ai progetti

Una preparazione laica al matrimonio civile? Ecco cosa ne pensa don Valter Danna, Direttore dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino.

civili di formazione non con sospetto, ma con plauso e benevolenza: rendere l'uomo più uomo comporta sempre, indipendentemente dal suo credo, un vantaggio per la società civile e anche per le varie chiese e aggregazioni religiose. Dunque, siano benvenute le iniziative di sostegno a favore dei nubendi in civile. Come Ufficio pastorale per la famiglia in questi anni abbiamo elaborato un testo sulla preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel Matrimonio: *Due cuori una Chiesa. Percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio*, ed. Effatà, Cantalupa (Torino), 2004. Contiene una parte di riflessione teologico/pastorale sul senso e gli strumenti per una buona preparazione dei fidanzati nel nostro contesto socio-culturale e una parte pratica di schede esemplificative per animare concretamente gli incontri formativi.

Una seconda riflessione. Spesso si fa notare come oggi vi sia un calo dei matrimoni religiosi e un aumento di quelli civili, tanto che i secondi sembrerebbero superare i primi, almeno in certe aree. Probabilmente occorrerebbero maggiori dati per comprendere l'entità del fenomeno. È necessario differenziare: ci sono certamente coppie che, pur potendolo fare, scelgono deliberatamente il matrimonio civile e non quello religioso, ma ci sono anche coppie di credenti che si sposano in Comune in seconde nozze non

potendolo più fare in Chiesa (poiché almeno uno dei due è divorziato da un precedente matrimonio celebrato in Chiesa), ci sono coppie cristiane ortodosse (provenienti dai Paesi dell'Est) che si sposano in civile poiché per loro le due celebrazioni devono essere distinte e così via. Tuttavia, a parte queste considerazioni che stemperano forse ricercate stigmatizzazioni del calo della pratica religiosa, il punto è altro: non si tratta di fare delle statistiche o di contarci (questo tipo di pratica fu anche condannato nella storia biblica: si veda l'episodio del censimento del re Davide). Alla Chiesa interessa certo annunciare la salvezza a ogni uomo ma essa non fa questione di numero: l'integralità del Vangelo incarnato culturalmente viene proposto a chi domanda di sposarsi in Chiesa, cioè chiede di celebrare il sacramento nuziale che abilita gli sposi a un vero e proprio servizio nella Chiesa per il mondo e li rende, in quanto coppia nella loro concreta e diuturna esistenza, immagine privilegiata dell'amore che proviene da Dio e da Cristo.

Non ci sentiamo in concorrenza con l'Istituzione civile nella rincorsa ad accaparrarci i "clienti" e dimostrare così la forza della Chiesa. Il cristiano ricorda sempre le parabole con cui Gesù ha voluto illustrare la dinamica del Regno di Dio: un seme gettato in grande quantità su ogni tipo di terreno, un pugno di lievito in una gran massa di farina, un piccolissimo seme che germoglia e diviene un albero in grado di ospitare ogni genere di uccelli, un campo di buon grano in cui qualcuno ha piantato anche della gramigna, una pesca abbondante di pesci di ogni qualità... Il cristiano ricorda anche quanto il Concilio Vaticano II ha detto sulla Chiesa: è solo germe e inizio di questo Regno, segno e strumento di unità tra tutto il genere umano.

Con questo spirito e in questa prospet-

Segue a pag. 13

Sposo te non la tua famiglia

Mariella Piccione

Questa affermazione sembra sacrosanta. In realtà può nascondere un mito ingenuo che porta solo delusioni. Mariateresa Zattoni, consulente familiare di lunga esperienza, affronta il tema del rapporto con le famiglie di origine in un suo recente libro ricco di spunti e di riflessioni talora sorprendenti.

LA COMPLESSITÀ DELL'INTRECCIO INTERGENERAZIONALE

Perché mai il rapporto tra la coppia giovane e le rispettive famiglie di origine dovrebbe essere problematico? Perché la relazione suocera-nuora ha alimentato tutto un immaginario tragicomico, sulla base di riscontri amaramente realistici?

La risposta è da cercare nella complessità delle interazioni che si creano quando si forma una nuova coppia. Ci sono i due coniugi, ciascuno con il suo progetto da armonizzare con quello dell'altro, ciascuno con un suo vissuto familiare precedente profondamente interiorizzato, non sempre a livello consapevole. Ci sono le due coppie anziane (tali in rapporto ai figli, anche se non ancora per età), ognuna con la sua storia di coppia coniugale e di coppia genitoriale, con una propria esperienza (ma sarebbe più giusto dire con quattro diverse esperienze, perché ognuno vede le cose a modo suo) delle relazioni all'interno delle famiglie allargate. Non raramente ci sono dei nonni, soli o ancora in coppia, da accudire o ancora capaci di accoglienza e di accudimento attivo. Poi ci sono i fratelli, le sorelle, i cognati e le cognate...

È una rete fitta e quanto mai complessa

di intrecci relazionali. La complessità è certo una ricchezza, ma inevitabilmente richiede un approccio problematico da affrontare con creatività. Bisogna cioè accettare la fatica di chiedersi, di volta in volta, qual è la scelta più giusta in quella specifica situazione, con quella particolare persona, tenendo conto dei propri limiti e delle proprie risorse. Noi di solito, vuoi per contenere l'ansia creata da una situazione che avvertiamo pericolosa, vuoi per un insano criterio di semplificazione, ripieghiamo sulle scorciatoie. Che sono essenzialmente di due tipi: o l'idealizzazione tranquillizzante ("Non c'è problema, andiamo d'accordo"); ma anche, all'opposto: "Lasciamo perdere, è impossibile andare d'accordo"), oppure il ricorso a schemi prefissati altrettanto tranquillizzanti ("Si è sempre fatto così, è giusto fare così"). Ma non sempre è facile scegliere. Per esempio: è giusto che il marito dia ragione alla madre o alla moglie? o a nessuna delle due? È giusto che i nonni diano qualche vizio ai nipotini? Bisogna proprio andare a pranzo dai genitori la domenica?

Non bisogna illudersi: una risposta preconfezionata a queste e ad altre domande non c'è. Il merito del libro di Mariateresa Zattoni, che non a caso si intitola *A pranzo da mamma*

ed è appena uscito nelle Edizioni San Paolo, sta proprio in questo sforzo di entrare nella complessità della questione per imparare soprattutto a porsi buone domande, dopo aver fatto buone e mai compiute riflessioni. Tanto per incominciare, bisogna avere il coraggio e la franchezza, in questa come in altre situazioni, di guardare in faccia il problema e di chiamarlo con il suo nome, perché dove c'è il problema, lì abitano anche le soluzioni, se so guardarlo senza dissimulare.

È poi opportuno addentrarci nella complessità delle relazioni tra generazioni evitando il giudizio, l'etichetta (per esempio: la suocera è possessiva, il figlio è mammoni, la nuora è rigida...) perché i legami attraversati dalla sofferenza possono guarire se non li immobilizziamo con diagnosi rigide che hanno l'effetto contrario di quello che si vorrebbe ottenere: congelano, cioè, una caratteristica personale anziché introdurre un cambiamento risanatore. Infine, non guasta ricordare che è impossibile non fare errori. Possiamo solo riparare quelli fatti.

COME NOI NESSUN ALTRO

Una buona domanda è: cosa si aspettano i genitori dalla nuova coppia? E anche, ovviamente: cosa si aspetta la nuova coppia?

Sicuramente, la soddisfazione o l'insoddisfazione della coppia anziana rispetto alla propria vita coniugale e familiare pesa nel dare significati alla coppia giovane e a ciò che la riguarda. Questa rilettura dei significati fa da cassa di risonanza rispetto a questioni affettive del passato, dimenticate o no, della

coppia anziana.

La coppia giovane si sente diversa da tutte le altre, passate e presenti, probabilmente anche future. Vuole fare tutto nuovo, non imitare nessun'altra coppia. Questa voglia di originalità è positiva: è la consapevolezza che il mondo può e deve cambiare in meglio e che noi siamo gli artefici di questo cambiamento. La complicità e la collaborazione che i due mettono in atto per inventare questo "noi" costituiscono un sistema di *lealtà orizzontale* (l'espressione è di Eugenia Scabini). Tuttavia questa visione del mondo, benché funzionale alla costruzione di un solido rapporto di coppia, contiene una profonda ingenuità. Infatti esiste anche, lo si voglia o no, una *lealtà verticale* più o meno consapevole, intesa come fedeltà alle generazioni precedenti. Va chiarito che qui al termine lealtà non viene data una connotazione morale, ma quella di "conformità alle attese, alle prescrizioni e ai divieti del gruppo umano cui si appartiene".

Che fare, allora, quando queste due lealtà entrano in conflitto? Quando, cioè, si vive con sofferenza la contrapposizione tra le due famiglie d'origine, di solito difendendo la propria, che è meglio? Da queste situazioni, che ci vedono più figli che coniugi, si esce rafforzando l'alleanza di coppia, cioè la lealtà orizzontale. Questo non già per tradire, bensì per sanare la lealtà verticale.

LAScerà il padre e la madre

La nuova coppia, infatti, non può nascere se entrambi non hanno effettuato il cosiddetto svincolo, cioè se non si sono realmente autonomizzati dai genitori. "Un figlio che 'lascia il padre e la madre' - afferma la Zattoni - è una vera benedizione, è un colpo d'ala e una boccata di ossigeno per l'intero sistema familiare". Questo perché "la vita non torna indietro".

Cosa può fare la coppia dei genitori per "lasciar andare" il figlio?

Anzitutto, lasciar cadere i propri sogni, soprattutto quelli riparativi, cioè quelli in cui il figlio è investito del compito di realizzare l'obbiettivo che il genitore non è riuscito a raggiungere per sé. In secondo luogo rispettare, man mano che il figlio cresce, le sue autonomie, le 'distanze', i segreti, le scelte amicali e affettive; rinunciare a controllare la sua vita. Infine, occorre rispettare il "codice della cura": le cure date al figlio non sono un suo

debito contratto per sempre. Sono, invece un credito dato alla vita: se è stato accaduto e coccolato, il figlio sarà a sua volta capace degli stessi atteggiamenti verso il proprio figlio, e così via. Questo sì che si chiama costruire un mondo nuovo. La gratitudine nasce dalla libertà. Se io la pretendo, impedisco a mio figlio di essermi realmente grato.

E il figlio, cosa può fare per svincolarsi? Per prima cosa deve riconoscersi come figlio, non illudersi di essersi fatto da solo, riconoscere le proprie radici.

Il secondo passo è quello di sentirsi debitore, e di avvertire la naturalezza di questa realtà: tutti noi, per il solo fatto di essere al mondo, siamo in una catena di debiti. Diamo perché abbiamo ricevuto. Questa consapevolezza ci abilita alla gratitudine ma non ci immobilizza nel ruolo di restitutore coatto.

Infine, e questo è il passo che richiede maggiore maturità, occorre aprire quella che

la Zattoni chiama "la valigia", cioè esaminare il bagaglio di ciò che abbiamo ricevuto dalla nostra famiglia, per discernere il buono dal meno buono. Questo lavoro, che si presume iniziato dall'adolescenza, è opportuno farlo/rifarlo come coppia. Aprire insieme la valigia

significa avere a disposizione anche il punto di vista dell'altro per guardare nella complessità della propria famiglia d'origine. Significa che io accetto di vedere i miei con gli occhi dell'altro, cosa che può avvenire solo se tra noi due c'è grande rispetto reciproco e solida lealtà orizzontale. In alcuni casi è inevitabile incontrare, in questo lavoro di discernimento, un genitore oggettivamente portatore di un problema più o meno grave (per esempio l'alcolismo, oppure un disturbo di personalità, o anche solo un carattere particolarmente difficile), ma non dimentichiamo che il genitore abita in noi in modo tanto più perentorio quanto più ne siamo inconsapevoli. Inoltre, come cambia il problema se quello diventa "nostro padre", "nostra madre"!

IL CONFLITTO SUOCERA-NUORA

È un tema classico nel viaggio all'interno della complessità intergenerazionale. "Sono

tra l'incudine e il martello", dice lui, alludendo alla propria scomoda posizione tra moglie e madre. E già la metafora la dice lunga: abbiamo due utensili duri e rigidi che servono a battere e a forgiare un terzo oggetto passivo, duro e rigido anch'esso. Come uscire da questa visione sclerotizzata? Sono proprio le madri che hanno impostato il rapporto con il figlio in modo autoritario quelle che più facilmente tendono a vederlo come succube della moglie. Da qui l'urto tra le due.

Lui, il classico bravo ragazzo di facile comando, ha introiettato come positiva l'immagine di se stesso obbediente alla donna 'di riferimento': la madre prima, la moglie poi. Ha imparato che ad accantonare le proprie preferenze, a lasciar fare, ci si guadagna in pace familiare e si evita di esporsi, di decidere, di scegliere; il che comporta sempre un certo vantaggio, quanto meno in termini di minor fatica. Inevitabile il suo imbarazzo quando è chiamato a schierarsi con l'una o con l'altra in questioni che in genere reputa irrilevanti ma che, con suo incredulo sconcerto, hanno il potere di irritare grandemente le sue due donne. Avendo imparato a navigare, pensa di cavarsela evitando di schierarsi. Ma sbaglia di grosso, avverte la Zattoni. In questo modo ottiene l'effetto di renderle entrambe furiose e di attirarsi l'ingratitude di entrambe.

Il marito-figlio non deve essere imparziale, ribadisce la consulente familiare, bensì parziale a favore della moglie. Come già detto, si tratta di rafforzare la lealtà orizzontale per sanare quella verticale. Questo, per quanto attiene a lui.

E le due donne? Supereranno il conflitto quando rinunceranno al 'possesso esclusivo'. Ma, attenzione: al possesso può rinunciare solo chi ne è sicuro. Dunque, chi sa che il proprio marito è lealmente marito e il proprio figlio lealmente figlio.

A PRANZO DA MAMMA

È il tormentone di moltissime coppie. "Di nuovo dai tuoi?" "Dai, se lo aspettano, se non andiamo si offendono. In fondo ci offrono il pranzo, non devi cucinare". "Sempre da tua mamma! Possibile che non possiamo una domenica starcene per i fatti nostri?" "La mamma è sola, poverina. I tuoi sono in compagnia." "Ma tua mamma non può pranzare con un'amica? Con la zia?" "Non vanno d'accordo, lo sai" "Io invece sì, vero?"

Cosa fare, dunque, per sciogliere queste

Segue a pag. 13



Bilancio di un quinquennio

Enrico Ferroglio*

LO SPIRITO ANIMATORE DEL PUNTO FAMILIA

Il primo obiettivo indicato dal Progetto era: "riappropriarci delle nostre ragioni", approfondendo la nostra identità ed i nostri scopi, per agire in coerenza con le indicazioni e l'esempio dei Fondatori.

Su queste basi è stato scritto un nuovo Statuto, oggi vigente, che accanto alla conferma delle ragioni di fondo (l'opera di assistenza alla famiglia, l'ispirazione cattolica, l'apertura evangelica a tutti coloro che chiedono aiuto senza distinzioni o barriere), promuove il contributo di tutti gli Operatori del Punto Familia alla gestione democratica dell'associazione.

Si è voluto riconoscere i valori umani e professionali di ciascun operatore, talora espressi in misura e qualità eccezionali come testimonia la nostra storia; ma anche promuovere un insieme funzionale, tale da offrire all'associazione le migliori garanzie di continuità al di là degli apporti dei singoli.

L'attività associativa in questi anni si è gradualmente arricchita di contributi volontari: volontari sono gli operatori che si occupano dell'accoglienza e che garantiscono vari servizi di base, mentre per coloro che prestano opera professionale (ad esempio nel Consultorio o nei Corsi), il compenso, qualora percepito, è molto inferiore a quello "di mercato". Ciò permette di ridurre l'entità dei problemi di bilancio, pur consentendo di offrire assistenza a costi amichevoli, anche a titolo gratuito nei casi di bisogno.

Nel rispetto della gradualità del cambiamento, in una questione così delicata, lo

L'attuale Consiglio Direttivo del Punto Familia, all'inizio della propria attività, aveva presentato all'Assemblea del 30 novembre 2000 un Progetto inteso a disegnare le linee operative del successivo quinquennio.

In tale periodo il Consiglio si è riunito circa mensilmente, occupandosi di molteplici questioni legate sia all'evolversi della realtà sociale sia alla propria efficienza operativa. Chi desiderasse esaminare nel dettaglio il lavoro svolto, può trovare nei verbali delle riunioni una documentazione completa ed esauriente.

Il Presidente uscente qui commenta alcune linee del Progetto allora presentato, illustrando in che misura esse siano state realizzate, e quali utili indicazioni se ne possano trarre per l'attività del Consiglio ora subentrante.

Statuto non impone a tutti i Soci il volontariato, ma lo indica quale vocazione del Punto Familia.

Mi auguro che il prossimo Consiglio possa coltivare questo orientamento continuando a stimolarne la graduale realizzazione con tenacia e pazienza.

LE FUNZIONI PRIMARIE DEL PUNTO FAMILIA

Nel Progetto si citavano: Accoglienza, Consultorio, Corsi, Formazione.

L'uscita di Suor Germana dal Punto Familia ha sottratto all'Accoglienza le sue non comuni doti di comunicazione e di rapporti umani, ancora più preziose di quelle del campo gastronomico. Con il tempo si è comunque consolidato un gruppo di giovani volontari, che dimostrano ottima disponibilità e determinazione, forse anche perché vivono la loro responsabilità in prima persona,

senza supplenze.

"L'assistenza inizia con il contatto umano", recitava il Progetto: al prossimo Consiglio è affidata la responsabilità di incentivare ulteriormente la collaborazione di questi generosi giovani.

Il Consiglio ha coltivato l'attività degli operatori del Consultorio e dei Corsi apprezzandone e rispettandone la qualità professionale e l'impegno umano insieme alla coerenza con l'ispirazione dell'associazione.

Ritengo che il loro maggiore coinvolgimento nella gestione del Punto Familia, promosso dal nuovo Statuto, produrrà ulteriori frutti positivi.

La Formazione è la capacità di estendere ad altri la conoscenza e l'esperienza del Punto Familia nel proprio ambito istituzionale, cioè l'aiuto alla famiglia.

La conoscenza si avvale dell'alto profilo di molti operatori (ricordiamo ad esempio

il quarantennale inestimabile contributo del Padre Giordano Muraro anche e specialmente nel campo teologico), mentre l'esperienza è frutto dei giornalieri contatti con le persone in tanti decenni di attività.

Siamo consapevoli della responsabilità che ci siamo assunti scegliendo di dedicarci alla famiglia avendo come modello quella fondata sul sacramento del matrimonio, che discende da Cristo attraverso la Chiesa. Nello stesso tempo siamo confortati dal fatto di essere stati chiamati ad una maggiore collaborazione con la Chiesa locale, cioè con l'Ufficio per la famiglia della Diocesi di Torino. Così il Punto Familia si inserisce sempre più nella Diocesi, pur non essendo un organismo diocesano. Questa posizione del Punto Familia (solo apparentemente contraddittoria) comporta che insieme venga tutelata sia l'ortodossia della sua ispirazione cattolica, dunque della formazione offerta, sia la sua autonomia funzionale, dunque la sua peculiare capacità di semina e raccolta.

All'attenzione del Consiglio e alla plurimillennaria saggezza della Gerarchia è affidata la tutela di questo prezioso equilibrio.

Vorrei anche sottolineare la necessità di continuare a sviluppare i canali di comunicazione con il sociale; ad esempio è nato il nostro sito su Internet, affidato alla valorosa Redazione di *Costruire in due*. Non secondario scopo è quello di approfondire tempestivamente i fenomeni evolutivi della società.

Comunicazione significa inoltre formare un maggior numero di potenziali interessati sull'attività del Punto Familia, aumentandone la capacità attrattiva; ne beneficerebbero ad esempio i corsi per i fi-

danzati, penalizzati dall'attuale tendenza all'incremento delle convivenze rispetto ai matrimoni. ■

**Presidente dell'Associazione Punto Familia*



Segue da pag. 11:

SPOSO TE NON LA TUA FAMIGLIA

tensioni che addensano nuvole sui cieli di tante famiglie? Il pranzo di famiglia, in effetti, non raramente diventa il luogo dove si ingoiano bocconi più o meno velenosi o almeno indigesti, al di là delle buone intenzioni. Tuttavia è un momento in sé positivo perché permette l'incontro tra generazioni.

Può accadere che alla stessa tavola siedano la bisnonna e la pronipotina, entrambe bisognose di essere aiutate a prendere il cibo, e questa è una lezione di vita importante. Si incontrano stili di vita diversi (negli orari, nelle scelte alimentari, nello stile più o meno formale, ecc.) e il fatto di rispettare di buon grado le usanze di ciascuna famiglia insegna a gestire la diversità, che è una ricchezza. I bambini imparano ad essere flessibili. Purché non sia un obbligo! Ma su questo

basta essere chiari, meglio se fin dall'inizio, con serena fermezza.

Sanare i rapporti sofferenti tra coppie giovani e coppie anziane è possibile, dice Mariateresa Zattoni, se si compie una scelta di fondo: quella di accettare l'altro nella sua diversità, senza volerlo ridurre a ciò che io ho bisogno che sia. Questa scelta genera il perdono, atteggiamento altamente salutare nella relazione al di là di ogni convinzione religiosa o di ogni proposito ascetico.

Il perdono, infatti, introduce un cambiamento, perché tanto per cominciare cambia chi lo offre. Genera un apprendimento, perché modifica l'esperienza che abbiamo gli uni degli altri. Perdonare si può.

Il primo passo è immaginare il mondo con gli occhi dell'altro. ■

Segue da pag. 9:

IL PARERE DELLA CURIA

tiva, continuiamo il nostro cammino nell'impegno silenzioso ma, speriamo, sempre più qualificato di preparare e formare le coppie di sposi a una vita secondo il Vangelo, cioè a fare spazio nella coppia e nella famiglia alla forza intrinseca del Regno, della presenza reale anche se misteriosa di Dio e di Cristo che certamente porteranno a compimento le promesse di vita e di comunione. Saremmo contenti che tanti, tutti aderissero a questo progetto del Regno, ma ciò non è in nostro potere. Siamo comunque contenti di lavorare accanto ad altri che, pur con modi diversi, hanno a cuore l'umanità, per lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. ■

**Direttore dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino*




Vita al punto familia

INCONTRI DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ



Stiamo organizzando un ciclo di incontri per genitori
con **figli tra 11 e 17 anni** dal titolo:

GENITORI INSIEME *Sostegno alla genitorialità nell'età del 'trapezio'*

Lo scopo è offrire ai genitori un percorso di lavoro e riflessione sulla loro funzione educativa, per fornire loro strumenti adeguati ad affrontare il momento di crescita dei figli, prevenendo il disagio adolescenziale e conseguentemente anche quello dei genitori.

Il confronto in gruppo aiuta inoltre a far emergere con maggiore chiarezza eventuali dubbi ed interrogativi. Di conseguenza i genitori sono aiutati a formare ragazzi responsabili e capaci di gestire la propria autonomia.

*Il percorso prevede 10 incontri, a cadenza settimanale, dalle 18,30 alle 20,00.
Gli incontri avranno inizio nella seconda metà di ottobre e si terranno al Punto Familia.*

Per informazioni e iscrizioni telefonare in segreteria 011.4475906

LE NOSTRE ABITUALI ATTIVITÀ SONO IN FASE DI AVVIO:

- ✓ gli incontri di **preparazione al matrimonio**
- ✓ gli incontri di **preparazione della coppia al parto**
- ✓ i gruppi di **revisione di vita e di dinamica di coppia**
- ✓ i **laboratori per separati**

Sono aperte le iscrizioni per il corso di **massaggio al neonato** e per un **nuovo laboratorio per separati**.

Il **Consultorio** è aperto con il normale orario dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.

tel. 0114478125

Per qualsiasi altra informazione potete contattare la Segreteria al numero 0114475906
dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.



MICHELANGELO TORTALLA (a cura di)
SESSUALITÀ CASO MAI... ■

Effatà Editrice, 2004 - pp. 173 - euro 10,00

Avvicinarsi ai temi di cui si fa portatore il Progetto AMOS - Amore Metodi naturali Orientamento Sexualità, nato a Torino nel 1992 - significa molto probabilmente condividerli. La probabilità è maggiore se si condividono anche i motivi ispiratori del Punto Famiglia e il cammino di formazione alla vita che vi si può percorrere. Gli autori del libro sono tutti aderenti al Progetto (il quale, citando dalla quarta di copertina, "si propone di diffondere una cultura che valorizzi l'amore in dimensione di persona, apra alla scelta dei metodi naturali per una paternità e maternità responsabili e costituisca punto di riferimento nell'assumere la sessualità umana e viverla.") e ciascuno esprime dal proprio punto di vista professionale una visione riconducibile essenzialmente alla sessualità intesa "come dimensione unitiva della persona, come unitotalità" (p. 133). Fin qui, impresa ottima ed encomiabile.



Diciamo però che l'aspettativa del recensore è andata sostanzialmente delusa, in proporzione alle intelligenze dispiegate nell'opera, per un motivo fondamentale: l'elevato numero dei contributi e l'estrema concisione di ognuno di essi. Per scelta editoriale, forse, non si è dato luogo a trattazioni più articolate dei singoli temi ma li si è piuttosto accennati in stile da compendio, sì da suscitare curiosità e desiderio di perfezionamento conoscitivo, senza fornire quel respiro saggistico che, al termine della lettura, restituisca al lettore la sensazione di essersi impadronito di concetti nuovi o di avere intravisto prospettive inattese. In altre parole, alla ricchezza e molteplicità degli spunti offerti non corrisponde (salvo nei due testi di Enrica Fusaro, *Sessualità e identità*; *Sessualità e relazione*, in sé lavori completi) un approfondimento che li trasformi in materia nuova.

Ma forse i motivi di perplessità appena espressi potrebbero esaurirsi in presenza di una esplicita ammissione di orientamento verso una fascia precisa di destinatari: il taglio dell'opera, infatti, sembra confacente a un pubblico giovanile, di adolescenti o studenti medi-superiori, che da un lato non ha ancora una propria bibliografia di riferimento su materie tanto complesse e che dall'altro si affaccia alla sessualità con un universo di domande inesplorate. A loro, risulterebbe di tutto vantaggio fornire tanti diversi esempi quanti ne contiene il testo sul fatto che, per realizzare se stessi nel mondo, una delle prospettive migliori sia quella di relazione. Ciò forse li aiuterebbe, nella ricerca di risposte efficaci sulle proprie ragioni di vita, ad individuare interlocutori esterni con i quali appunto stabilire relazioni, non in modo passivo sul genere "modello da imitare" (che non dà certezze se non quella di essere solo e inadeguati al modello), bensì in una dinamica vitale. Anche questo può insegnare la sessualità.

A cura di Marta Benoffi

EUGENIO ZANETTI

DOPO L'INVERNO ■

Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa

Ancora Editrice, 2005 - pp. 238 - euro 14,00



La lettura di questo libro può essere interessante e utile per chi vuole comprendere meglio le tematiche legate alla separazione, al divorzio ed alle nuove unioni. Il testo è frutto di una esperienza condotta a Bergamo da sacerdoti e animatori laici che hanno pensato e realizzato un gruppo diocesano chiamato "La Casa" che riunisce separati e divorziati per un cammino comune.

Vengono proposti due itinerari, uno di preghiera e di meditazione ed uno di confronto e di formazione.

Il libro è articolato in tre parti.

La prima è la raccolta di testimonianze dirette e personali di chi ha vissuto la separazione o a vario titolo è coinvolto in una situazione di separazione. Il racconto delle testimonianze mette in evidenza come la separazione sia per tutti un momento di grande sofferenza e di sentimenti ed emozioni molto intensi ed a volte contrastanti. Ma è anche l'inizio di un percorso di crescita personale, attraverso la riflessione e la rielaborazione del passato ed il desiderio di un profondo rinnovamento e di ricerca di pace con se stessi, con gli altri e con Dio. La seconda parte è presentata sotto forma di domande e risposte ed è un dialogo attorno a domande cruciali: perché oggi molti matrimoni vanno in crisi? La separazione pone fine al matrimonio? Qual è la posizione della Chiesa? Don Eugenio Zanetti mette in evidenza l'importanza della preparazione dei giovani e dei futuri sposi, dell'impostazione iniziale del matrimonio e della cura della relazione, ma anche della gestione dei momenti di crisi. Molto spazio è riservato a chiarire e precisare la posizione della Chiesa rispetto alla separazione ed al divorzio, ai divorziati risposati ed alla questione dei sacramenti e degli incarichi ecclesiali.

Vengono anche date indicazioni sulle dichiarazioni di nullità o sullo scioglimento di un matrimonio. Per i fedeli il fallimento del proprio matrimonio è particolarmente angosciante e sofferto e lo è anche l'obbedienza all'esclusione dei sacramenti. L'autore con sensibilità e competenza pone spunti di fiducia e speranza, fa emergere come la Chiesa abbia fatto una evoluzione in questi ultimi decenni, invitando tutta la comunità a un rispetto e ad una accoglienza anche dei fedeli divorziati risposati, e come abbia a cuore le situazioni degli stessi preoccupandosi di non lasciarli soli e di accompagnarli, offrendo loro i mezzi e i cammini spirituali adatti e possibili nelle loro particolari situazioni di vita e sollecitandoli a continuare a vivere da cristiani nella Chiesa per tendere alla salvezza offerta da Dio.

La terza parte è rivolta a chi si trova in difficoltà ed è la raccolta di suggerimenti redatti da chi ha vissuto l'esperienza della rottura di un matrimonio. L'insegnamento più prezioso è quello di non perdere la speranza e di credere che dopo l'inverno può rifiorire la primavera.

A cura di Rosanna Bertani

